

AV. PAG 9

L'atto d'accusa di Chiamparino «È una manovra anti-Piemonte»

*La rabbia del presidente: solo con noi c'era sostenibilità
La sindaca Appendino: senza il governo no condizioni*

ANDREA ZAGHI

TORINO

Una manovra per tagliare fuori il Piemonte». L'espressione del presidente piemontese Sergio Chiamparino arriva a metà pomeriggio ed esprime tutta l'amarezza e la rabbia di chi riuscì a portare a Torino le Olimpiadi invernali del 2006. Torino ha preso male la notizia di essere fuori ancora prima di iniziare per davvero la nuova corsa. Ma che in qualche modo molti si aspettavano.

«Non mi risulta - ha continuato Chiamparino - che il Cio possa accettare candidature che non abbiano l'esplicito sostegno del governo. Ma se dovesse andare avanti una candidatura Veneto-Lombardia, saremmo di fronte a una manovra per tagliare fuori il Piemonte». Il presidente regionale poi ha attaccato i pentastellati colpevoli, a suo parere, di non aver saputo fermare quanto è accaduto «neanche per difendere gli interessi di una città la cui sindaca è una esponente di primo piano del M5s». Il governatore ha aggiunto di non essere stato sorpreso, ma non ha rinunciato ad un ultimo affondo: «Si rischia di escludere l'unica città che poteva presentare impianti ancora

adeguati e le condizioni per realizzare davvero un'Olimpiade sostenibile e di alto livello».

Più filogovernativa la posizione della sindaca di Torino, Chiara Appendino, che sul finire della giornata ha spiegato come «in Piemonte, senza il pieno sostegno e l'impegno economico del governo, non ci sono le condizioni per i Giochi». Anche lei però si è tolta qualche sassolino dalle scarpe: «La scelta naturale era Torino, ma non ci siamo tirati indietro sulla condivisione con altri. Oggi prendiamo atto che non ci sono le condizioni per presentare questa candidatura multipla e che il governo non è disponibile ad assumersi gli oneri finanziari di altre candidature, che siano a una o due città». Il punto di forza su cui Torino sperava di farcela era doppio: il basso impatto ambientale ed economico dei Giochi e l'esperienza del 2006. Per questo la sindaca ha ricordato il lungo lavoro per arrivare «a un dossier che rispondesse pienamente alle indicazioni e ai requisiti in tema di sostenibilità economica e ambientale richiesti». Parole che non hanno calmato il clima politico subalpino: le oppo-

sizioni hanno parlato di «ennesimo fallimento della maggioranza» e la Lega ha spiegato come la sindaca non abbia saputo gestire la sua parte politica. Dal canto loro i 5 stelle se la sono presa con Pd e Lega. Di «Vergogna M5s» ha detto Mauro Marino vicepresidente della commissione Bilancio eletto in Piemonte, e di «capolavoro di inefficienza» Giacomo Portas, dei Moderati.

Sul piede di guerra anche il sistema economico. Dalla Camera di commercio di Torino era partita la prima idea di candidatura. «Quanto accaduto ci preoccupa, insieme alla vicenda Tav è il segnale evidente della assoluta mancanza di lungimiranza e di capacità di programmazione», ha detto Corrado Alberto, presidente delle piccole imprese di API Torino, seguito da Luisa Coppa, di Ascom-Confcommercio («Non ci voglio credere alla fine del sogno olimpico»). Sgambetto politico oppure pasticcio generale, tutto per ora sembra escludere Torino, anche se in serata Luca Zaia, governatore veneto, ha dichiarato: «Tifo perché Torino ci ripensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO Esperti a confronto sull'uso degli immobili religiosi

Immobili religiosi. Un evento di approfondimento. È il tema del pomeriggio di studio in programma oggi a Torino su iniziativa dell'Associazione di vita consacrata, Mediacor e Galferzo. Appuntamento alle 14.30 presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza (via San Pietro in Vincoli 21). Interverranno don Gianluca Cipolla, incaricato regionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale piemontese, Andrea Longhi, docente di discipline storiche al Politecnico di Torino, l'architetto Giovanni Vaudetti e Simona Borello, esperta di linguaggi multimediali.

AV
PDS.
IB

Case Atc, allarme occupazioni «In tre anni sono raddoppiate»

→ Il blitz della polizia in via Aosta 31 ha restituito, solo parzialmente, la dignità al complesso delle case popolari del quartiere Aurora. Su interpellanza della consigliera Pd, Maria Grazia Grippo, la questione delle occupazioni è tornata argomento di discussione a Palazzo Civico. Sempre 41 sono le case occupate a Torino, 45 considerando la prima cintura. Il problema sono soprattutto le occupazioni che durano da un anno e più. Come il caso di via Aosta e via Cuneo dove lo sgombero è ancora un punto interrogativo. Sono 7 in via Aosta e 4, in via Cuneo, le case occupate con una rivendicazione da parte degli anarchici. Il tutto su un totale di 41 occupazioni abusive penali accertate con notizia di reato in Torino. Alcune resistono da tempo, come quelle di Falchera. Due, ad opera del comitato figli di Miccichè, resistono dal giugno del 2016. «Pur rimanendo ancora un numero contenuto - spiegano da corso Dante - le occupazioni abusive penali, di persone cioè che

L'APPELLO

(CRONACA QUI pag. 5)

Pena ridotta a "falso" autista del vescovo

Sessantasette capi di imputazione, se non è un record poco ci manca. E un'accusa gravissima: essere stato a capo di un'organizzazione specializzata in rapine commesse da falsi agenti delle forze dell'ordine. Giovanni Paciolla, 37 anni, ieri mattina è stato assolto dall'accusa di porto abusivo di un'arma che, dunque, deteneva legalmente, con una riduzione di un mese della pena inflitta in primo grado, quando era stato condannato a cinque anni, 5 mesi e dieci giorni di reclusione. Un buon risultato, per Paciolla, che in Appello era difeso dall'avvocato Alberto Bosio e ora at-

tende le motivazioni per ricorrere in Cassazione, dove verrà messa la parola fine su un caso che assomiglia molto a un intrigo internazionale. Perché Paciolla non è uno qualunque. Ma una ex guardia giurata che ha affermato di aver lavorato per i servizi segreti del Vaticano e di essere stato l'autista di un arcivescovo di Torino. Arrestato nel marzo del 2015, frequentava gli ambienti della Curia torinese, anche se non risulta avere mai avuto incarichi formali. Ieri è stato assolto un coindagato di Paciolla difeso dall'avvocato Fabrizio Bonfante. Il resto della sentenza è stato confermato.

sfondano la porta per occupare un immobile sfitto, sono raddoppiate rispetto alla media degli anni precedenti, quando non erano mai più di 15-20 in tutta la città. La sensazione è che le occupazioni stiano aumentando. E soprattutto che gli sgomberi (che sono di competenza delle forze dell'ordine) avvengano meno frequentemente, lasciando gli occupanti nell'immobile preso abusivamente anche per periodi molto lunghi». Sul caso si è espresso anche il presidente Atc, Marcello Mazzù. «È chiaro che

i nostri numeri non parlano di un'emergenza come quella di altre città metropolitane con centinaia di case occupate - spiega Mazzù -, ma i numeri sono in crescita e non dobbiamo abbassare la guardia proprio per evitare di fare quella fine. Da parte nostra stiamo lavorando per ri- strutturare e riassegnare gli appartamenti che si liberano nel più breve tempo possibile. Ma è importante fare rete tra istituzioni per impedire il dilagare di questi fenomeni».

Philippe Versient

S

CRONACA QUI
pag. 5

LA PROCESSIONE SALTATA PER PROTESTA CONTRO I CONDOM GRATIS

Nichelino, i veleni di San Matteo I cattolici attaccano sindaco e Asl

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il day after a Nichelino nella vicenda dei preservativi distribuiti alla patronale di San Matteo è un ciclone di polemiche, accuse e stilettate. I social ribollono e l'argomento è sulla bocca di tutti: politici locali, gente comune e associazioni.

Anche l'Asl To 5, che dell'iniziativa è parte in causa visto che il Comune l'ha orga-

nizzata con il suo appoggio, ha voluto dire la sua. La decisione dei parroci di cancellare la processione e di celebrare la messa di San Matteo alla Santissima Trinità anziché in piazza, come vuole la tradizione, è stato un fulmine a ciel sereno: «L'Azienda ha come unico fine la prevenzione. Non si è parlato del fatto che, assieme ai profilattici, venivano distribuiti anche dei kit

alcol test per sensibilizzare i giovani sull'abuso di alcol. Questo probabilmente non spinge a cancellare le messe». La maggioranza, ufficialmente, fa quadrato e difende in blocco l'iniziativa ma il polverone che si è alzato non ha fatto piacere al sindaco Giampiero Tolardo. Sa benissimo che bisognerà ricomporre una frattura con il mondo cattolico. L'associa-

zione Chreo, espressione di questa fetta di popolazione, non ha risparmiato critiche: «Tra i nostri iscritti - spiega il presidente, Carlo Colombino - prevale l'opinione che a Nichelino, qualche assessore produca clamori inutili solo per leggere il proprio nome sul giornale. Senza pensare alle conseguenze». Il sindaco ha rimarcato che «l'iniziativa è stata condivisa da tutta la maggioranza».

L'opposizione attacca. Per Franco Fattori, Pd: «Questo caso è la dimostrazione dell'improvvisazione che ha questa maggioranza». I Cinque Stelle: «Iniziativa giusta, ma momento sbagliato. È pur sempre una festa patronale».

LA STAMPA
pag. 53

Beffa olimpica, la rabbia delle imprese “Il Comune ha sbagliato fin dall’inizio”

Affondo del mondo produttivo: è mancata la volontà. La replica di Annendino: non ci siamo mai tirati indietro

Le notizie corrono veloci. E quelle cattive, di più. Anche così, è stato necessario qualche tempo perché il mondo economico-produttivo si riprendesse dalla tegola, di proporzioni colossali, caduta su un’intera città: fiduciosa, nonostante l’avvio in salita e le curve del percorso, di portare a casa la riedizione delle Olimpiadi invernali del 2006 che fecero sognare i torinesi e i piemontesi. Un sogno irripetibile nel 2026: non a Torino, almeno. Da qui lo stordimento, seguito dal gelo e poi dalla rabbia. Nel mirino finiscono prevalentemente la sindaca Appendino e la sua amministrazione. La sindaca si difende: «Abbiamo lavorato a lungo a un dossier di candidatura che rispondesse pienamente alle indicazioni e ai requisiti in tema di sostenibilità economica e ambientale, tenesse conto del know-how acquisito nel tempo, considerasse gli interessi del territorio e del Paese e i cui costi non pesassero sulle nostre comunità».

«Nessuna coesione»

Ma Vincenzo Ilotte è lapidario: «Avevamo fatto un grande lavoro per portare a termine la candidatura, creando l’entusiasmo. Il Comune ci ha detto che voleva occuparsene lui: questo è il risultato». Secondo il presidente della Camera di commercio le cose non capitano per caso: «La Città si è presentata con una delibera strappata per i capelli, non certo coesa. Evidentemente mancava la volontà di portare a casa il risultato, ora ne risponderanno ai cittadini. Di sicuro non hanno fatto gli interessi del territorio dal punto di vista economico. Oltre tutto non si capisce come con un governo a trazione Lega M5S vadano avanti solo le candidature della Lega. Questo fa riflettere anche sul futuro. Il G7 di Torino è diventato il G7 di Venaria, le Olimpiadi sono perse... E le prossime partite? Qual è la strategia sul lungo periodo?».

«Vicenda paradossale - gli fa eco Dario Gallina, presidente Unione industriale, allargando il tiro anche al governo -. L’ipotesi delle Olimpiadi a tre si è rivelata irrealizzabile mostrando la difficoltà non solo di Torino ma del sistema Paese. In ogni caso, fin dall’inizio la posizione della città è stata ambigua: mancava l’entusiasmo, ora ne paghiamo il prez-

zo». E adesso? «Torino deve muoversi. Lasciare che le cose scorrano non è il modo giusto, porta a casa il risultato chi agisce in modo più veloce e determinato. È chiaro a tutti che un’Olimpiade solo su Milano e Cortina tecnicamente ha una serie di debolezze».

«Danno irreparabile»

Nelle parole di Maria Luisa Coppa prevale lo scoramento: «Spero ancora che succeda qualcosa, che non finisca così... Sarebbe incredibile, un grave danno per Torino non solo economico ma anche di immagine. Inutile girarsi intorno: c’è stato un pastrocchio dall’inizio, l’incertezza di Torino su alcuni temi non ha fatto

bene. Avremmo dovuto essere chiari da subito, come i Comuni olimpici, giocandoci il tutto per tutto. Si trattava di una scommessa da vincere ad ogni costo. Già eravamo depressi prima delle ferie, ed ora questa botta. Sono molto, molto amareggiata».

L’epitaffio, di questo si tratta, è unanime. «Finisce il sogno olimpico e i veri responsabili sono a Torino», commenta Giancarlo Banchieri, presidente Confesercenti. «Saranno contenti quei consiglieri



5 Stelle che hanno indebolito la sindaca e la candidatura di Torino e facendo prevalere l’idea di pochi all’interesse di molti - attacca Dino De Santis, Confartigianato Torino -. Abbiamo perso le Olimpiadi, forse perderemo la Tav, il Salone del Libro naviga nell’incertezza. La decrescita è servita».

Tutti contro tutti

Reazioni a caldo, diciamo pure roventi, precedute e accompagnate da quelle politiche. «Do-

No del M5S continua a vincere», commenta Gilberto Pichetto per Forza Italia. «Se fossimo in un Paese normale, il sindaco avrebbe già messo sul tavolo il suo nome per manifesta incapacità», rincara Claudia Porchietto. Anche il Pd è sulle barricate. Adetta di Piero Fassino «è il triste epilogo di una gestione fallimentare della Città». Davide Gariglio: «La sindaca paga la sua incapacità politica e la debolezza dei ministri Cinquestelle». —

La Stampa
pag 40

Game Over

«In Piemonte senza sostegno economico del governo, non ci sono le condizioni per organizzare le Olimpiadi Invernali». Torino è fuori dai Giochi 2026. Senza se e senza ma. Dopo lo stop del sottosegretario Giorgetti alla candidatura «multipla», e nelle ore in cui ieri ha preso forma la nuova proposta Olimpica sull'asse Milano-Cortina, la sindaca di Torino Chiara Appendino si chiama definitivamente fuori. «Abbiamo lavorato a lungo a un dossier di candidatura che rispondesse pienamente alle indicazioni e ai requisiti richiesti dal Cio, e che considerasse gli interessi del territorio e del Paese i cui costi non pesassero sulle nostre comunità», dice Appendino. Tuttavia come annunciato dal Giorgetti, «prendiamo atto che non ci sono le condizioni per presentare questa candidatura multipla e apprendiamo che il governo non è disponibile ad assumersi gli oneri finanziari di altri candidature, che siano a una o due città». Frasi che scrivono la parola fine sul sogno di un possibile ritorno dei Giochi invernali a Torino, e che brucano come sale sulle ferite del ceto produttivo. «Abbiamo fatto di tutto per portare a casa le Olimpiadi Invernali. Il Comune ci ha detto: ci pensiamo noi. Ecco il risultato. Una sconfitta per tutto il territorio. Evidentemente non c'è stata la volontà di vincere questa sfida» lamenta Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio, e tra i più delusi per la sconfitta. È marzo 2017 quando la Camera di Torino accoglie e fa sua la proposta del sindaco di Sauze di Cesana, Maurizio Beria: «Perché non ci ricandidiamo? Il territorio ha bisogno di una scossa. E soprattutto di investimenti». Attorno al tavolo di lavoro messo in piedi da Ilotte, che prende vita in riunioni serali che si tengono anche due volte a settimana nella sede di Palazzo Birago, siedono gli imprenditori Giorgio Mar-

siaj e Marco Boglione, Mimmo Arcidiano, presidente dell'Agenzia 2006, Tiziana Nasi, organizzatrice dei Giochi Paralimpici 2006. Nasce così uno studio di fattibilità per un'edizione sostenibile e low cost dei Giochi 2026 capace di attrarre un miliardo di euro di investimenti. «Questi giochi potevano essere la svolta — commenta amaro Ilotte — perché avrebbero messo in campo risorse per lo sviluppo: infrastrutture e sedi universitarie». Giorgio Marsiaj, presidente dell'associazione delle aziende metalmeccaniche, Amma si stupisce che, a questo punto, i giovani non scendano in piazza a protestare. «Questo evento era un'occasione irripetibile per i ragazzi. Per creare occupazione

dente di Confesercenti Torino non punta il dito contro il governo ma attacca la sindaca. «È finito il sogno olimpico e i veri responsabili sono a Torino. La città è stata compatta nel sostenere il progetto però non basta se non c'è convinzione da parte dell'amministrazione». Purtroppo — rincara Banchieri — «questa vicenda è stata gestita male: accanto agli oppositori dichiarati c'è stato un atteggiamento poco risoluto da parte di Appendino e della giunta». Spara a zero contro Palazzo Civico anche Corrado Alberto, presidente di Api: «Ci complimentiamo con chi è riuscito a far perdere a Torino e al Piemonte un'occasione unica. La litigiosità, il campagnismo e la scarsa affidabilità

e sviluppo. Abbiamo perso i Giochi olimpici, la Tav è messa in discussione. Che futuro possiamo garantire ai nostri ragazzi? E anche rifiutare la collaborazione con Milano è stata una follia». Per chi vive di commercio e ristorazione, l'addio ai Giochi 2026 è una condanna alla decrescita. Tutt'altro che felice. Solo pochi mesi fa Luigi Di Maio aveva promesso a Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino, che il governo avrebbe sostenuto la candidatura. «Può capitare di perdere ma questa è un'offesa alla città — afferma Coppa — siamo di nuovo in ginocchio, senza un obiettivo forte all'orizzonte. E sentiamo la mancanza di una guida autorevole e capace». Giancarlo Banchieri, presi-

di gran parte di chi oggi siede nei luoghi decisionali della politica, lascia attoniti e senza parole». Per Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino, questo è l'ennesimo «schiaffo per la città, una brutta figura che lascia l'amaro in bocca. Le Olimpiadi invernali 2026 potevano rappresentare una grande occasione di rilancio per Torino e le nostre valli. Saranno contenti quei consiglieri del Movimento 5 Stelle che hanno sostenuto il no alle Olimpiadi indebolendo la sindaca Appendino e la candidatura di Torino». E infatti Daniela Albano, dal fronte del «no» festeggia: «Grazie al governo la telenovela è finita».

Christian Benna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA
di TORINO
PAG. 23

Chiamparino: "Ecco la prova che l'asse di questo governo è spostato verso Nord Est"

REPUBBLICA
V

DIEGO LONGHIN

«Più ricostruisco i pezzi e più mi convinco che, magari senza premeditazione, qualcuno abbia voluto seguire un disegno. La cosa è stata orchestrata, basandosi anche su prese di posizione e fatti che hanno alla fine favorito questo disegno. L'obiettivo, ormai chiaro, era quello di far prevalere un asse lombardo-veneto. Anche se ho dei dubbi che possa reggere senza un appoggio finanziario dell'esecutivo».

Presidente Chiamparino, siamo di fronte ad una scelta del governo per penalizzare il Piemonte?

«Se l'opzione Milano con Cortina dovesse andare avanti con il sostegno del Governo, si confermerebbe una manovra per tagliare fuori il Piemonte, manovra che la componente pentastellata non ha saputo fermare, neanche per difendere gli interessi di una città come Torino la cui sindaca è una esponente di primo piano del Movimento 5 Stelle».

Giorgetti dice che Veneto e Lombardia si dovranno coprire da soli i costi. Non ci crede?

«Ho chiesto anche al presidente del Coni Malagò, ma sul punto non mi ha risposto: non so se le

“
M5S è debole e noi rischiamo di fare la fine dell'agnello sacrificale, con buona pace dei leghisti piemontesi
”



Al vertice
Sergio Chiamparino
guida il Piemonte

regole siano cambiate, ma sapevo che per la candidatura ci deve essere comunque la garanzia finanziaria del governo. Non so se quella di due Regioni possa sostituire quella di uno Stato. Non vorrei che le prese di posizioni di Giorgetti e Di Maio sul fatto che saranno la Lombardia e il Veneto a sostenere la spesa poi cambino».

Cosa intende?

«Una volta spenti i riflettori e depositata la polvere, chi nel governo può negare una lettera di sostegno e garanzia alla candidatura lombardo veneta che magari rimane riservata nel dossier del Coni?».

È possibile un recupero della situazione?

«Se Milano chiarisce la sua posizione e il fatto che non vuole un ruolo di capofila forse ci sono margini per recuperare la formula tridente, anche se la posizione del governo per me rimane sospetta e il fatto che il Movimento 5 Stelle a Roma abbia mollato Appendino non aiuta».

Il Piemonte è sempre più la periferia del Nord per questo governo?

«È chiaro che l'asse di questo governo è spostato verso il Nord-Est. L'esecutivo tira da quella parte. E i 5 Stelle di governo sono così deboli che non riescono



a sostenere una personalità di spicco del loro Movimento come Appendino. Gli effetti sono chiari: il Piemonte è l'agnello sacrificale dell'esecutivo giallo-verde. Può essere la Tay, le Olimpiadi, l'Asti-Cuneo o i grandi eventi che sono indigesti ai Cinque Stelle. Il risultato è sempre lo stesso: siamo penalizzati. I silenzi del ministro Toninelli mi preoccupano tanto quanto gli equilibismi di Giorgetti sui Giochi del 2026».

La Lega può sfruttare la questione per fini elettorali: con noi non sarete isolati?

«Potrebbe provarci. Di certo la classe dirigente della Lega a livello piemontese non mi sembra che sia forte e autorevole. Se questi sono i risultati, non viene ascoltata a Roma da Salvini o da Giorgetti. E non riesce a condizionare le scelte

dell'esecutivo che preferisce sostenere la Lombardia e il Veneto. Per cui spero che i piemontesi non si facciano strumentalizzare».

C'è chi potrebbe crederci, non trova?

«Per il momento la Lega toglie, non dà. Se poi le Olimpiadi venissero usate come arma elettorale sarebbe grave. Spero che il Carroccio non voglia impostare una campagna che si basi sull'idea di piemontesi suditi che debbono

accontentare il sovrano di turno se vogliono avere qualche cosa in cambio. Io conto molto sull'intelligenza dei piemontesi e soprattutto sulla loro dignità».

Appendino è più debole?

«È sola. I suoi non l'hanno aiutata, né a Torino né a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente Giochi per Torino In pista Milano e Cortina “Ma devono trovare i soldi”

Sfuma la candidatura a tre. Il governo: muore qui. Resta l'asse del Nord-Est
Il nodo dei fondi. Di Maio: paghino le Regioni. Zaia in pressing sul governo

ANDREA ROSSI

TORINO

Il tridente, che poteva contare sul sostegno economico del governo, non c'è più. C'è un tandem, che correrà per organizzare le Olimpiadi invernali del 2026 ma dovrà cavarsela da sé, pagare tutto di tasca propria. Forse.

Milano e Cortina sono dentro, entrambe incassano quel che volevano: il ruolo da capofila e architrave della candidatura italiana per Milano; una vetrina che garantisce ricadute economiche e di marketing per le Dolomiti. Torino è fuori. Sconta una somma di debolezze: un sistema territoriale apparsò gracile e diviso (vedi le tribolazioni tra la sindaca Appendino e la sua maggioranza), l'essersi irrigidita a inizio anno quando poteva invece accasarsi con Milano e farle da spalla, la lezione di tattica inflitta dalla Lega al Movimento 5 Stelle, e infine una certa tendenza del governo «carioca» a snobbarre il Piemonte in favore del Nord-Est.

Il patto lombardo-veneto

L'epilogo prende forma alle due del pomeriggio e sembra costruito ad arte. Troppo perfetto per non essere stato pensato con un po' di anticipo. Giancarlo Giorgetti, il sottose-

gretario che tiene le redini del governo e ha lavorato al dossier olimpico negli ultimi mesi, annuncia il funerale della candidatura a tre: «Non ha il sostegno del governo ed è quindi morta qui». Di fatto addossa la croce ai sindaci: «Servivano condivisione, spirito ed entusiasmo che onestamente non ho rintracciato». Un attimo dopo i governatori leghisti di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, si fanno avanti: noi ci siamo, annunciano proponendo l'accoppiata Milano-Cortina. Notare l'ordine dei fattori: Milano viene prima. Non a caso il sindaco Beppe Sala si schiera subito: «Questa soluzione può funzionare».

Il tavolo è apparecchiato per l'incontro delle sei del pomeriggio: il presidente del Coni Giovanni Malagò sale a Palazzo Chigi, vede Giorgetti e gli illustra il «piano B». Sa già di avere in tasca il via libera del governo ai suoi massimi livelli anche se a una condizione: da Roma non arriverà un euro.

La benedizione di Giorgetti va di pari passo con quella di Matteo Salvini: «Se i fondi li trovano loro, e se la spesa è limitata, perché no?». Ma è Luigi Di Maio a fare la differenza. Il capo politico del Movimento 5 Stelle potrebbe mettersi di traverso e minacciare una crisi,

invece sceglie di sacrificare Torino in nome della concordia di un governo dai troppi fronti aperti. Individua nel Coni un buon capro espiatorio - «ha creato una situazione insostenibile in cui come al solito si sarebbero sprecati soldi dello Stato» - e poi si allinea a Salvini: «A questo punto chi vorrà concorrere dovrà provvedere con risorse proprie».

I Cinquestelle si allineano

È il via libera che serve. Il no del Movimento 5 Stelle alle Olimpiadi - emerso sotto forma di attacco al sindaco di Milano lunedì sera - diventa un sì,

Dal Cio arriveranno
750 milioni
ma ne serviranno
almeno altri 800

a volte pure entusiastico, vedi il sottosegretario agli Affari regionali Stefano Buffagni, non a caso milanese: «Superiamo le difficoltà e remiamo insieme per regalare al Paese un appuntamento importante». L'unica clausola è che siano le due Regioni a pagare. Per i Cinquestelle è la linea Maginot di giornata, ma chissà quanto reggerà. Il pressing di Lombar-

dia e Veneto è già cominciato: «Bisogna capire il governo cosa vuole fare, non si può pensare che due comunità investano 400-500 milioni per le Olimpiadi. È dura, noi non so nemmeno se ne abbiamo la metà», ragiona il governatore veneto Luca Zaia. Probabilmente stima per difetto il budget olimpico: con i 750 milioni del Cio e i 500 delle due Regioni si arriverebbe a un miliardo e 200 milioni. Per non rischiare sorprese servono almeno altri 300 milioni. Un nuovo fronte destinato ad aprirsi dentro il governo. E un tema che preoccupa anche il presidente del Coni Giovanni Malagò: «Le Olimpiadi senza il governo si possono fare, l'importante è che qualcuno metta le garanzie. Certo è che nel nostro Paese non è mai successo e non so se le due regioni se la sentiranno di andare avanti».

Intanto evita di presentarsi oggi al Cio a mani vuote, e non è poco visto le premesse. Per il resto c'è tempo. La Lega ha già cominciato a sondare il terreno, spiegando che Lombardia e Veneto, nonostante i loro bilanci siano floridi (rispettivamente 23 e 15 miliardi l'anno), da sole non ce la possono fare. Visto come è andata ieri non è escluso che le riesca un secondo colpaccio. —

LA STA MPA
PAG. 2

LE MONTAGNE SPERAVANO IN 100 MILIONI PER RIMETTERE A NUOVO GLI IMPIANTI

Il dramma delle valli senza rilancio “Una follia, dobbiamo impedirla”

GIANNI GIACOMINO

Le prime folate di vento autunnale spazzano via i 100 milioni che, si calcolava, fossero la somma ideale per un restyling degli impianti della Via Lattea e la base di partenza per una scossa all'economia del territorio. E invece addio alle Olimpiadi invernali 2026. Una bella mazzata. «Stavolta sono veramente furioso», parte senza filtro Valter Marin, il sindaco leghista di Sestriere dove erano previste le gare di slalom gigante. E avverte: «Questa decisione del tandem Milano-Cortina non l'accetto e non la condivido. O ci risediamo di nuovo intorno a un tavolo e discutiamo o farò di tutto perché questa assurdità non vada in porto». Prende fiato: «È il classico minestrone

all'italiana, avevamo la strada spianata verso la grande vetrina delle Alpi e abbiamo buttato via tutto per degli egoismi». Incalza: «Non è che adesso solo Milano è capace ad organizzare eventi, visto che per le Olimpiadi del 2006 abbiamo ricevuto i complimenti del Cio. Io non vado in cerca dei colpevoli perché mi interessano i risultati. E, se proprio devo dirla tutta, Appendino aveva chiesto solo delle garanzie sulle risorse, cercando un equilibrio con Milano e il Coni».

«Magari sarebbe stato meglio se Torino fosse partita con una posizione compatta fin da subito, forte dell'esperienza maturata nel 2006», riflette Maurizio Beria d'Argentina, sindaco di Sauze di Cesana

e presidente dell'Unione Montagna dei Comuni Olimpici della Via Lattea. «Ma forse non sarebbe servito a nulla nemmeno un fronte comune visto che poi il sindaco di Milano Sala ha detto che le Olimpiadi gli erano state promesse un anno e mezzo fa dal presidente del Coni, Malagò. Penso che la questione sia tutta qui. Bastava dirlo e si evitavano mesi di galleggiamenti politici». «Secondo me – aggiunge Beria – Torino non ne esce con le ossa rotte perché, per il nostro dossier, ci siamo attenuti a una serie di indicazioni precise, soprattutto a livello di sostenibilità economica, aspettando delle indicazioni del Coni e del Cio, che non sono mai arrivate». Per Beria d'Argentina «non è



VALTER MARIN
SINDACO
DI SESTRIERE



Avevamo davanti a noi la grande vetrina delle Alpi e abbiamo buttato via tutto per quegli egoismi

detto che restare fuori da tutto sia negativo: chiederemo rimborsi importanti. E vedremo quello che succede nelle prossime ore». Per Lorenzo Colombi, il primo cittadino di Cesana (che si era già visto soffiare il bob da Cortina), non ci sono dubbi: «Per noi è un brutto scatto a livello economico e, per me la giunta Appendino ha tentennato troppo, è stata troppo insicura con troppe divisioni e Malagò non si è fidato».

Forse in un remake nel grande circo bianco ci sperava anche il Pinerolese. E, proprio a Pinerolo, il centro cardine della Val Chisone, il primo cittadino pentastellato Luca Salvi ha le idee chiare: «Milano e Cortina vogliono le Olimpiadi dello spreco? Bene. Se le paghino. La sindaca Appendino ha ragione a dire che Torino non è la stampella di Milano. Tanto è chiaro a tutti che il gioco era tagliare fuori Torino. Allora si facciano le Olimpiadi e in bocca al lupo perché io non mi faccio calpestare dal Coni che non ha coraggio di decidere». —

ad andare avanti e mi spiace che Appendino si sia appiattita sulle posizioni oltranziste della sua maggioranza. Chiamparino, poi, non si è saputo muovere: Torino avrebbe la conoscenza, gli impianti e poteva essere la scelta meno cara delle tre. A Cortina è tutto da costruire e noi avremmo avuto molti più punti di forza».

3 Ammetterà però che la Lega ha favorito Veneto e Lombardia, senza pensare al Piemonte. O che la voce del Piemonte dentro la Lega non conta molto.

«Non è così perché Giorgetti ha fatto di tutto per tenere Torino dentro. Qui ci sono state continue divisioni fin dall'inizio e ha prevalso la scarsa chiarezza e la voglia di protagonismo degli attori in campo. Il sindaco di Milano Sala e il governatore Fontana, nonostante siano di partiti diversi (Pd e Lega, ndr), hanno fatto squadra. Da noi non è stato possibile e le responsabilità sono sia del Movimento 5 Stelle che del Pd che guida la Regione e non ha mai fatto sentire con chiarezza la sua voce». F. CAL.

Con i gestori delle slot in lotta in campo anche i tabaccai e i sindacati Cgil, Cisl e Uil

BEPPE MINELLO

Sul fronte del gioco legale, cioè le «macchinette» che fino a qualche mese fa trovavate nei bar e nelle tabaccherie, la situazione si fa sempre più seria. Ma se fino a ieri a protestare erano soprattutto le aziende e i loro dipendenti che producono e distribuiscono gli impianti, ieri in piazza sono scesi anche i tabaccai e, soprattutto, i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Non una cosa di poco conto perché quando a febbraio si tenne una protesta analoga a quella di ieri davanti a Palazzo Lascaris, la Cgil stigmatizzò l'evento considerando peggiore il danno provocato dal gioco legale rispetto ai danni inferti al settore dalla nuova legge della Regione Piemonte. La quale impone la chiusura di tutte le slot se si trovano a una determinata distanza da luoghi sensibili che vanno dal Bancomat ai Compro oro, dagli ospedali alle scuole: norma che sta portando all'eliminazione di oltre il 90 per cento delle macchinette e che, dalla prossima primavera, si applicherà anche alle Sale giochi e alle loro più pericolose, per i ludopatici, videolottery. Bene, direte. Il problema è che la legge del Piemonte sta mettendo in ginocchio un set-



LUCA CASSIANI
CONSIGLIERE
REGIONALE PD



Molte Regioni, in assenza di norme nazionali, hanno sospeso la loro legge, noi no

tore che dà lavoro a migliaia di persone «senza però ottenere significativi risultati nella lotta alla ludopatia» hanno detto i rappresentanti delle aziende che hanno incontrato il presidente del Consiglio Boetti e l'assessora Pentenero, tra le artefici della legge per altro votata da tutti i partiti. Accompagnati dal consigliere Pd Luca Cassiani e dal forzista Andrea Tronzano che hanno scelto di difendere le ragioni dei manifestanti, gli impresari delle «macchinette» hanno mostrato dati dell'Asl 1 dai quali emerge che di tutte le dipendenze, quella che cresce meno, è proprio la ludopatia. Pentenero ha dovuto ammettere che di tutte le misure che la legge piemontese prevede per studiare come si evolve il gioco («Tutti quelli che non trovano le «macchinette» si rivolgono ad altri giochi e alla malavita» è la tesi dei manifestanti) e le misure di prevenzione nulla si è ancora potuto fare.

Giorgio Pastorino, della Fit, ha ricordato che il 70% delle 4 mila tabaccherie piemontesi (da 12 a 16 mila lavoratori) ospita, anzi ospitava, «macchinette». Il Piemonte sarebbe l'unica ad applicare una legge così severa, mentre a livello nazionale («Lo Stato non può fare a meno dei miliardi che incassa dal gioco») non è stato portato avanti nessun progetto per arginare in modo strutturato il fenomeno. «La Liguria ha sospeso la sua legge - dice Cassiani - lo stesso l'Abruzzo e a breve la Puglia, mengre la Toscana ha rinviato l'applicazione della sua. Perchè solo qui non si vogliono rivedere norme che risolvono nulla e spostano solo il problema su altri giochi anche più pericolosi?». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PSCA, 47

La Stampa

Ilotte: l'epilogo peggiore tutta colpa del Comune ha sbagliato la gestione

Repubblica pag. 16

STEFANO PAROLA

«È l'epilogo peggiore che potesse esserci», taglia corto Vincenzo Ilotte, il presidente della Camera di commercio di Torino. Proprio lui, assieme a una squadra di imprenditori e tecnici, aveva creato il primo studio di fattibilità per le Olimpiadi di Torino 2026. Ora che il sogno a cinque cerchi della città è svanito, dice Ilotte, resta «una profondissima delusione».

Presidente, la città dice addio al bis olimpico. Ne è sorpreso?

«Purtroppo è la Città che ci ha portato a questo punto. Avevamo un dossier, completo e dettagliato, che dimostrava quanto una seconda edizione dei Giochi fosse realizzabile senza grandi sforzi economici. Il Comune ha voluto gestire la partita da solo e questo è il risultato. Quando si andrà a elezioni, l'amministrazione dovrà presentarsi davanti ai cittadini e spiegare sia perché Torino non farà le Olimpiadi sia perché la questione è stata affrontata in questo modo».

Dove ha sbagliato il Comune?

«Ha impostato una politica che

poi ha portato alla proposta del "tridente" con Milano e Cortina. Prima eravamo soli, poi si sono aggiunte le altre due città e si è ingarbugliato tutto. Ed è un peccato, perché una nuova Olimpiade poteva portare una ventata di ottimismo e sarebbe stata un'opportunità di sviluppo incredibile per il Torinese. Invece la Città non ha saputo cogliere l'occasione, oppure non ha voluto: ognuno la pensi come crede».

La sindaca Chiara Appendino non ha saputo imporsi sulla sua stessa maggioranza grillina in Consiglio comunale?

«Dalla Città ci hanno detto di non preoccuparci, che se ne sarebbero occupati loro. A quel punto noi abbiamo fatto un passo indietro dicendo: va bene, però portate a casa il risultato. Non mi interessa se la colpa sia della sindaca o del Consiglio comunale, l'unico fatto vero è che il risultato non è arrivato. Purtroppo è questo che conta, tutto il resto è filosofia».

Ora Milano e Cortina sembrano voler andare avanti da sole. Sbagliano?

«Già il progetto a tre aveva poco senso, perché le distanze tra le

città erano troppo grandi. Lo stesso problema continuerà ad averlo pure la candidatura Milano-Cortina. La proposta di Torino era la migliore, lo era anche rispetto a questo progetto lombardo-veneto. Ma si è tentennato troppo».

Quanto crede abbia influito l'appartenenza politica dei vari soggetti in campo?

«Non saprei, noto solo che il 50 per cento del governo è 5 Stelle, che è la stessa forza politica che guida la nostra città, eppure il progetto torinese rimane al palo. Invece Milano, che non è né della Lega né del M5s, va avanti. Mi domando: qualcuno ce l'ha con noi? Dopodiché, ripeto, conta il risultato. E il risultato è che un progetto strategico per la città è naufragato».

Questo la rammarica?

«Provo una delusione profondissima, perché quanto avvenuto è paradossale: ci siamo mossi per primi, praticamente tutta Torino era d'accordo sulla possibilità di ospitare di nuovo i Giochi olimpici, eppure non siamo stati capaci di concretizzare nulla».

Le fondazioni e il Salone del Libro «Possiamo acquistare il marchio»

→ La Fondazione Crt e la Compagnia di San Paolo potrebbero acquistare il marchio del Salone del Libro. Ad affermarlo è il presidente della Fondazione Crt Giovanni Quaglia, interrogato ieri, a margine della presentazione del progetto Diderot nei locali di via XX Settembre 31, riguardo a un possibile interesse delle fondazioni torinesi a scendere in campo, quando il marchio del Salone verrà messo all'asta entro il mese di ottobre. «Ciò che mi preme - ha sottolineato

Quaglia - è che il marchio resti a Torino, e di questo ne ho già parlato col presidente della regione Sergio Chiamparino e con la sindaca Chiara Appendino». Quaglia ha però messo le mani avanti, affermando che «non c'è nulla di sicuro e non ci sono incontri in programma». La sua proposta, intanto,

è stata accolta «con molto interesse» dall'assessore alla Cultura del Comune, Francesca Leon. C'è poi il problema del presidente del Salone del Libro: dopo le dimissioni di Massimo Bray annunciate una settimana fa «per motivi strettamente personali» è rimasta vuota la poltrona al vertice della Fondazione Circolo dei Lettori che organizzerà la prossima edi-

zione della manifestazione. Il presidente della Fondazione Crt ha auspicato che si trovi «una persona dalle comprovate qualità manageriali». «Il Salone è un evento complesso - ha detto Quaglia - che ha bisogno di un vero leader, ma al contempo anche di una figura di grande cultura». Secondo Quaglia alla presidenza del Salone del Libro dovrebbe pertanto esserci un manager «con

competenze sia scientifiche sia operative e se si trova una persona che abbia entrambe queste qualità bene, altrimenti a mio avviso, si potrebbe anche pensare a due figure distinte: un presidente scientifico con un profilo culturale, affiancato da uno più operativo con capacità gestionali». «La cosa importante - ha concluso - è continuare a rendere grande questo patrimonio cittadino, ma non spetta a me decidere chi potrà riuscire in quest'impresa». Per Sergio Chiamparino la soluzione per la presidenza potrebbe essere «un vero e proprio comitato scientifico nel quale dare spazio a personalità come Ossola o lo stesso Massimo Bray, se lo vorrà». Il presidente della Regione ha detto che ne ha già parlato anche con la sindaca Chiara Appendino.

(S. Parola)

Pag. 12
CRONACA QVI

Sanità, allarme negli ospedali mancano quattromila infermieri

La denuncia della categoria: colpa del piano di rientro. «E a noi tocca superlavoro»

Per ogni medico dovrebbero esserci almeno tre infermieri. È il rapporto ideale fissato dall'Organizzazione mondiale della Sanità per garantire l'assistenza migliore al paziente ma che gran parte delle regioni italiane, anche per questioni di conti da far quadrare, non rispetta. Tra queste c'è pure il Piemonte, un territorio in realtà più virtuoso di molti altri, ma dove mancano comunque 3.795 infermieri.

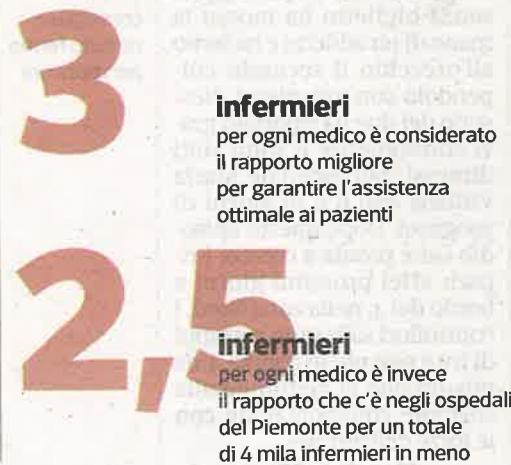
Una situazione che gli operatori che ogni giorno corrono nei reparti senza fermarsi un attimo conoscono bene, ora raccontata da uno studio della Fnopi, la Federazione delle professioni infermieristiche, basata su dati del ministero dell'Economia.

Secondo la ricerca, che ha analizzato le carenze regione per regione, le uniche ad aver raggiunto la media ottimale di cura sono Emilia Romagna,

Friuli Venezia Giulia, Veneto, Molise e Bolzano. Il resto d'Italia arranca. Lo studio denuncia che mancano complessivamente 53 mila infermieri, di cui poco meno di quattromila nella nostra Regione, dove per anni le assunzioni sono rimaste in parte bloccate a causa del piano di rientro dalla spesa economica. Per semplificare: ogni due professionisti che andavano in pensione ne veniva sostituito solamente uno.

Un quadro ben noto al presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Torino, Massimo Sciretti, che riflette anche su un altro numero: «Studi scientifici internazionali — spiega — raccontano che nei reparti d'ospedale normali ci dovrebbe essere un infermiere ogni sei pazienti. In Piemonte, ormai da anni, la media è di un operatore ogni dieci ricoverati. Con tutto ciò che questo comporta».

Il problema principale è la sicurezza della cura. Sciretti fa un esempio banale. «Se un infermiere ha troppe persone di cui prendersi cura, può ca-



pitare che dimentichi di lavarsi una volta le mani. Ai più può sembrare una sciocchezza, ma trascurare questo gesto può provocare infezioni, che un paziente con un quadro clinico già complicato rischiano di essere fatali».

La letteratura scientifica evidenzia che, quando un infermiere segue più persone rispetto allo standard fissato dall'Oms, nei pazienti aumenta del sette per cento la possibilità di complicazioni o morte.

Ma i rischi riguardano an-

che i lavoratori che ci sono. Il contesto non è dei migliori: gli infermieri piemontesi hanno in media 47 anni, molti convivono con limitazioni che non permettono loro di lavorare in reparto, chi lavora qui non si ferma un attimo. I sindacati, dal Nursing Up, alla Cgil, al Nursind, chiedono da tempo nuove assunzioni. Anche se, va detto, già la situazione si è mossa.

Dopo l'uscita dal piano di rientro, nel 2017, la Regione ha ricominciato gradualmente a offrire lavoro: a fine 2016, gli infermieri erano 21.510, cresciuti a 21.792 fino ai primi sei mesi del 2018. Nelle settimane scorse, le aziende sanitarie hanno iniziato a lavorare ai piani di fabbisogno di personale per il periodo 2018-2019, il che potrebbe in autunno a deliberare nuovi corsi.

Ma anche qui il contesto non è dei migliori. Perché sulle assunzioni vige sempre il vincolo di non superare il tetto di spesa del 2004 abbassato dell'1,4 per cento. «Una barriera che abbiamo già più volte chiesto al nuovo mini-

stro Grillo di eliminare e su cui sappiamo che il ministero sta lavorando», spiega Antonio Saitta, assessore alla Sanità del Piemonte e anche rappresentante della Commissione Salute della Conferenza delle Regioni. Tuttavia, è chiaro che qualora questo avvenisse, dovrebbe esserci anche un aumento del fondo nazionale destinato alla Sanità.

In attesa della nuova manovra finanziaria, il Piemonte sta facendo di tutto per aprire a nuove assunzioni, limitate non soltanto a sostituire chi va in pensione. «Compatibilmente con i vincoli che ci sono e con le risorse disponibili, che derivano esclusivamente da economie di gestione realizzate nel 2017», riprende Saitta. Intanto, come detto, le proposte delle regioni sono state condivise con il ministro Grillo. Saranno anche le proposte del governo? Non lo sappiamo. Nello scontro giornaliero tra Salvini e Di Maio di sanità non c'è traccia. Purtroppo».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- In Piemonte si sono pochi infermieri rispetto ai medici presenti

- Ne servirebbero almeno 4.000 in più

- A lanciare l'allarme è la Federazione delle professioni infermieristiche

- Per garantire la migliore assistenza possibile ai pazienti, servirebbero 3 infermieri per ogni medico

Nel nuovo polo Amazon “Faremo 150 assunzioni”

Pag. 49
La Stampa

Operativo il centro di Brandizzo
“In Piemonte consegne più veloci”

LIDIA CATALANO

Il murale con lo skyline di Torino è ancora fresco di colla. Un vezzo artistico, ma anche un dettaglio utile a geo-localizzare il nuovo deposito di smistamento Amazon inaugurato a Brandizzo. Uno spazio asettico, con sprazzi di giallo e arancione su sfondo grigio, avvolto in un silenzio ovattato. Per trovarci tracce di vita bisogna aspettare la mezzanotte, quando dai centri di stoccaggio di Piacenza, Passo Corese (Rieti) e Vercelli arrivano i camion che scaricano la merce ordinata online, già impacchettata, etichettata e pronta per le consegne in Piemonte.

Gli 11 mila metri quadri di Brandizzo non sono che un rifugio per una notte. Il tempo necessario a scansionare i prodotti attraverso i codici a barre e smistarli in sacche da distribuire ai corrieri che arrivano all'alba e ripartono poco dopo, ciascuno sulla rotta più efficiente, in base alle indicazioni fornite da un algoritmo. L'attività di accoglienza temporanea dei pacchi è svolta da 40 dipendenti a tempo indeterminato, gli stessi che erano impiegati nel centro di Avigliana, chiuso a inizio settembre in concomitanza con l'apertura del nuovo - ben più grande - deposito torinese, 30 chilometri più a est. «Il volume di affari è in continua crescita - spiega il responsabile Matteo Trinchero - così è emersa l'esigenza di spazi più ampi».

Il polo di Avigliana occupava poco più di 3000 metri quadrati, quello di Brandizzo ne copre oltre il triplo. Non solo. «Questa sede ci consente collegamenti più capillari con il ter-

ritorio piemontese, che ora è completamente servito, con l'eccezione di Novara e Verbania». Entro dicembre Amazon prevede di assumere altri dieci lavoratori. «E nel giro di tre anni - annuncia Elena Cottini, responsabile della comunicazione - questo deposito creerà circa 150 posti a tempo indeterminato, tra operatori di magazzino e corrieri». Che lavoreranno nel punto di smistamento più avanzato d'Europa. «È l'unico ad avere un nastro trasportatore sopraelevato lungo un chilometro, che crea enormi vantaggi in termini di spazio e rapidità, riducendo al minimo gli spostamenti degli operatori».

Ogni mattina da Brandizzo partono tra i 100 e i 150 corrieri, che effettuano consegne dal lunedì al sabato. «Abbiamo qualche problema di gestione del traffico - ammette il sindaco Roberto Buscaglia - ma ci stiamo adoperando per renderlo più fluido. Intoppi di viabilità a parte, siamo felici di ospitare un polo industriale che dà un impulso importante all'occupazione».

Il nodo che lega Torino e Seattle, dove ha sede il quartier generale del colosso dell'e-commerce, si fa sempre più stretto. Nei mesi scorsi in città ha aperto un polo di ricerca sull'intelligenza artificiale e nel 2019 - in ritardo di qualche mese sulle previsioni - sarà inaugurato il centro di distribuzione di Torrazza Piemonte: 150 milioni di euro di investimenti e la promessa, entro tre anni, di 1200 nuovi dipendenti che affiancheranno i robot di Amazon. —

© BY NC NO ALTRI DIRITTI RISERVATI

Barboni in via Roma Il centro trasformato in una grande latrina

*Nonostante gli interventi della municipale
Drogano anche i loro cani per farli dormire*

Marco Bardesono
Francesca Lai

Via Roma non si riconosce più. Il salotto più elegante della città si è trasformato in dormitorio e in una gigantesca latrina. Dal tramonto all'alba i portici diventano rifugio di barboni. Non è una novità, ma nonostante proteste e denunce, da due anni a questa parte la situazione non è mutata.

Accade che la polizia municipale intervenga e per qualche ora via Roma torna a vivere, ma poi, sia pur con rischio incerto e alcuni barcollando, i barboni riconquistano le loro posizioni. E come se chi amministra la città non avesse la forza o non trovasse il modo per cambiare le cose. Da piazza Carlo Felice a piazza Castello, passando per Galleria San Federico, ogni sera si contano decine di giacigli. E si domanda chi siano i barboni. Ci si avvicina e pronunciano i loro nomi, forse i primi che vengono in mente: Antonio, Anna, Alina, Pedro altri frutto della fantasia al momento. C'è poi da rilevare che, tranne casi sporadici, nell'arco di uno o due mesi, i volti cambiano, come in una regia occulta dispone un turnover di posti letto per disperati.

Sono quasi tutti stranieri, c'è qualche italiano. Sono romeni, ungheresi, slovacchi. Molti hanno accanto a loro uno o più cani, perfettamente addomesticati o dipendenti da chissà quale farmaco che al calar del sole li abbruisce da ogni reazione e li fa cadere in un sonno troppo profondo. «Oltre alle persone che dormono qui - spiega il direttore di un negozio di

abbigliamento di via Roma - sarebbe interessante che i vigili controllassero da dove provengono quegli animali e se hanno il microchip». Inutile cercare di farri raccontare una storia che sia almeno verosimile: «Sono sempre stato qui, qualche volta vado a Genova», dice un uomo che si fa chiamare Antonio e che afferma d'essere nato in un piccolo paese agricolo non distante da Budapest. E dopo aver pronunciato poche parole, l'ungherese finisce il cartoccio di Tavernello e si addormenta. Un altro dettaglio singolare riguarda i cartelli che i barboni posano accanto a loro e molti dei quali, scritti con carattere

maiushcolo e con un pennarello nero, sembrano essere opera della stessa mano. Che ci sia un racket lo sospettano in molti, ma solo

nelle ultime settimane è stata avviata un'indagine specifica della polizia coordinata dalla procura. Ci sarebbe un'organizzazione che sfrut-

ta e gestisce i senzatetto, ma anche persone portatrici di handicap che sono soliti chiedere l'elemosina agli incroci delle strade e i bambini

questuanti in centro e di fronte alle chiese. Un'altra chiesta fotocopia ad un'altra iniziativa giudiziaria condotta a Milano che ha porta-

to in breve tempo a scoprire un'organizzazione che "affittava" posti per dormire negli androni delle stazioni ferroviarie, nell'atrio dell'aeroporto di Linate e negli angoli più confortevoli sotto i portici di piazza San Babila.

«Non c'è più decoro - continua il direttore del negozio - diciamo pure che è un vero schifo, ma non è solo questo. La gente qui in via Roma non ci viene più anche perché ha paura». Perché quei barboni, alcuni dei quali etilisti o afflitti da patologie psichiatriche, possono diventare un pericolo per chi la sera passeggiava sotto i portici. È la cronaca di questi giorni conferma puntualmente la percezione di insicurezza di chi al calar del sole vorrebbe fare in santa pace quattro passi in via Roma.

comica Qui
PAG 2

Chiuse le indagini sul giro di prostituzione minorile nel Torinese
I pm chiedono il giudizio per 11, il 22 ottobre l'udienza preliminare

“Caso baby squillo, i clienti a processo con gli sfruttatori”

LA STORIA Ismael Sartori

GIUSEPPE LEGATO

«Sai puoi sempre cancellare e riscrivere tutto dall'inizio, ma quando arriverà il mio momento non guarderò in faccia nessuno». Aprile 2018. Sui giornali rimbalza la notizia di un'operazione della Squadra mobile su un giro di baby squillo - quasi tutte minorenni - e facoltosi clienti: imprenditori, professionisti, colletti bianchi che pagano da 100 a 600 euro per un'ora o un weekend di sesso.

Sul profilo Facebook di una delle ragazzine «in vendita» per 100 euro nei privé di Torino e provincia, qualcosa si è rotto rispetto al passato. Non ci sono più pose ammiccanti e frasi prese in prestito dai film. C'è una coscienza -

forse nuova - che per la prima volta sente il peso della realtà vista da fuori. Dai giornali appunto: «Sempre più forte, sempre più a pezzi. Devo uscire da sola da questa situazione. Ce la devo fare».

Alcune settimane fa la procura di Torino - pm Dionigi Tibone - ha chiesto il processo per 11 persone accusate - a vario titolo - di sfruttamento della prostituzione minorile, favoreggiamento, atti sessuali con giovani ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Nei giorni scorsi il gup Elena Rocci ha fissato l'udienza preliminare. Si terrà il 22 ottobre.

Ai clienti - quattro - sono contestati i rapporti sessuali a pagamento con le minorenni. Poi ci sono i quattro uomini chiave dei locali notturni, dei privé, all'epoca messi ai domiciliari: Felice Lemmola, 65 anni all'epoca presidente del circolo privato Idroclub di via

Montevideo, Angela Tufariello 62 anni del circolo New Happy Days di Caselle, Franco Russo 72 anni «impegnato presso il ristorante erotico Akhenaton di via Massena». Nei loro locali le ragazze consumavano rapporti sessuali a pagamento coi clienti.

Infine il «procacciatore» (così lo definiscono i pm nella richiesta di rinvio a giudizio) Enrico Marchesi, «Enri The King», protagonista delle notti torinesi, art director di serate a tema. Secondo la procura «induceva favoriva e sfruttava la prostituzione» di alcune minori dapprima «offrendo loro lavori come "tavoline" nei locali di scambisti» e procurando a queste «incontri sessuali a pagamento trattenendo per sé una parte del denaro». Esempio: per l'incontro tra l'imprenditore Mario Ginatta e una delle ragazze sfruttate ha tenuto «per sé



Sono nove le ragazze coinvolte nel giro di prostituzione

REUTERS

«200 euro su un pagamento totale di 600 euro». Ginatta, figlio del patron della Bluetec, colosso del settore automotivo, è accusato di atti sessuali su minorenne. Si è difeso all'epoca dell'uscita della notizia attraverso il suo legale Giovanni Lageard. Che parlò di un episodio isolato. E però quel rapporto sessuale ha finito per mettere nei guai un uomo, ex militare dei carabinieri, di assoluta fiducia di Ginatta che è accusato di favoreg-

giamento della prostituzione.

Alla fine sono nove le parti offese, le ragazze che avranno diritto di chiedere ragione dei torti subiti. Restano - per alcune di loro - le intercettazioni di una vita fa: «Tesoro - dice una delle baby squillo all'amica - se vuoi iniziare a fare quello che faccio io, possiamo andare insieme a Montecarlo... per un weekend in barca ci darebbero quattromila euro. A sto giro ci cambia la vita». —

TANGENTI ALLA AFC

Accuse di corruzione
Ma dopo sette anni
arriva la prescrizione

Sette anni per arrivare a una sentenza di Cassazione in un processo che ipotizza il reato di corruzione sono troppi. E infatti è scattata la prescrizione per Anna Palmina Torchio delle omonime pompe funebri ed Enrico Riccardo dipendente della società Afco, azienda del Comune che gestisce i cimiteri. Lei avrebbe pagato tangenti a lui che - a chi era interessato a costruire lapidi e tombe di famiglia - consigliava di rivolgersi alla ditta della donna. In primo grado la signora spiegò: «Nessuna tangente: i 500 euro al mese li davo a un'associazione per la tutela degli animali. Ma mio marito non approvava la mia beneficenza ai cagnolini, così mi ero inventata che per lavorare dovevo corrompere un funzionario dei cimiteri». Il pm Gianfranco Colace sbottò in aula: «Queste scuse non le inventano neanche i bambini». Ma i giudici le credettero. Condannata in appello, adesso la Cassazione - pur riconoscendo l'esistenza della contestazione formulata dalla procura - ha annullato la sentenza perché i reati sono estinti per prescrizione. Il reato è del 2009 e dopo sette anni e mezzo è stato cancellato dal tempo. Per entrambi. G.LEG.

San Carlo, prima causa per danni “Un incubo smarrire moglie e figlia”

OTTAVIA GIUSTETTI

La tragedia di una notte trascorsa a cercare la figlia undicenne. Il terrore della bambina di entrare, da allora, in luoghi affollati. L'insonnia patita per settimane, mentre gli attimi di paura ti scorrono impetosi davanti agli occhi, come un incubo che non accenna a finire. Con queste immagini inizierà la lunga marcia delle cause civili per i risarcimenti delle vittime della notte di piazza San Carlo. Diciotto mesi e un giorno, un tempo record. L'appuntamento con la prima causa in tribunale è stato fissato per il 4 dicembre davanti alla quarta sezione civile. Sarà da poco conclusa l'udienza preliminare davanti al giudice penale per i quindici amministratori imputati nel processo per lesioni, omicidio e disastro colposo, quando la drammatica vicenda che ha sconvolto la città aprirà l'annosa partita civilistica, con il Comune e l'ente Turismo Torino citati in giudizio dagli avvocati dello studio Ambrosio e Commodo per i danni patiti quella notte dalla famiglia di Sergio Nucci, il cuoco siciliano che insegna all'istituto alberghiero, moglie e due figlie, tutti in piazza per assistere alla finale di Champions League. Una bella



Il 4 dicembre l'udienza civile che apre le richieste di risarcimenti a Comune e Turismo Torino. Una partita milionaria

serata d'estate, le bambine con i palloncini del McDonald. Sergio e l'amico con una birra in mano comprata sul due a uno per il Real Madrid. «Vedevamo dalla nostra posizione un po' defilata che la folla era diventata davvero spaventosa con il passare delle ore, e i poliziotti sembravano impotenti», ha raccontato. In quel momento è arrivata la prima ondata. «È saltato tutto per aria, i tavoli, le



Il dramma

La famiglia Nucci in una foto scattata poco prima del disastro in piazza. A sinistra, la raccolta delle scarpe perse nella fuga collettiva

mia moglie e dell'altra mia figlia. So che dovrò convivere per sempre con quel senso di panico che mi ha travolto». Se quel panico significa una vita diversa per sempre, è un trauma temporaneo per lui e per la sua famiglia, a questa domanda dovrà rispondere il giudice alla fine della causa. «È la prima - dice l'avvocato Renato Ambrosio - ma presto saranno notificate anche tutte le altre». Nel frattempo potrebbero essere fissate anche le prime cause per danni di entità minore davanti al giudice di pace. In prima linea a difendersi ci sono gli avvocati del Comune e dell'ente Turismo Torino che è stato incaricato di organizzare l'evento. Nessuna persona fisica: per la giustizia civile sono gli enti, datori di lavoro, a rispondere dell'operato dei loro amministratori. E non è neppure necessario avere in mano una sentenza penale per cominciare a discutere del valore dei danni subiti quella notte. Una partita milionaria alla quale si prossenteranno direttamente anche i legali di UnipolSai, la compagnia che assicura la Città per 25 milioni. Solo lo studio Ambrosio e Commodo conta un'ottantina di cause per le vittime di quella notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

VIII